

Oggi festa di un grande santo, vogliamo affidarci alla sua intercessione, guardare a lui, guardare attraverso di lui a Gesù.

Non ha detto tante parole su di sé, non si è descritto granché, tra quelle che ha dette ci sono queste, che sono ciò che Lui dice di sé: "Imparate da me che sono mite ed umile di cuore e troverete ristoro per la vostra vita". Quando Gesù si descrive si descrive così, mite ed umile di cuore.

Mitezza ed umiltà; non so come ciascuno si spieghi queste qualità e come si immagini Gesù. Non è sempre facile discernere tra un comportamento e l'altro - chi ha una responsabilità educativa: un genitore, un educatore, un amico lo sa bene, ci si interroga spesso su come devo intervenire, in quell'occasione devo essere duro o paziente, accogliente, saper ascoltare?

La mitezza e l'umiltà del cuore sono la condizione perché il Signore possa suggerirci, momento per momento, il modo giusto di essere per gli altri, meglio che possiamo. A volte si confonde un modo di intervenire irruente come un carattere forte, tante volte è più semplicemente un carattere intemperante! A volte si confonde il non intervenire, il lasciar passare le cose come pazienza, a volte è soltanto debolezza o paura!

E' soltanto lo Spirito, in definitiva, quando siamo in ascolto che può darci quella prontezza per intervenire nel momento giusto e nel modo giusto.

Gesù è mite ed umile di cuore; in quella mitezza e in quella umiltà non c'è nessuna agitazione irruente, non c'è nessuna debolezza connivente ma c'è la prontezza ad ascoltare lo Spirito in ciò che gli suggerisce di fare volta per volta per il bene delle persone cui è mandato.

Quella mitezza, quell'umiltà sono la condizione per poter essere strumento di salvezza, la salvezza stessa.

E così vogliamo coltivare anche noi queste virtù che vediamo in Gesù e che vediamo nei santi, oggi particolarmente in quel grande santo che è Francesco.

Anche le parole di San Paolo ci aiutano ad entrare in questo mistero, sono un po' strane in alcuni passaggi: *d'ora innanzi nessuno mi procuri fastidio, io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo*. E' un po' strana questa cosa no? Un dono speciale, un dono particolare, un dono di una partecipazione privilegiata alla vita di Gesù ... e San Paolo dice proprio così: oh, non mi date fastidio!

Non so come ciascuno di noi le può interpretare, ma forse proprio nel senso di quella mitezza ed umiltà di cuore che dicevamo prima, cioè la capacità di non distogliere lo sguardo dall'essenziale. Non so come ci suonerebbe se un sacerdote ogni tanto dicesse *non mi date fastidio*, o se un genitore dicesse ai suoi figli: *non mi dare fastidio*. Ora, se qualcuno lo dice in senso deterioro potrebbe essere duramente richiamato ma c'è un senso buono per dirlo, cioè ti insegno dove sta l'essenziale anche imparando a dirti quando è il momento in cui tu abbi un'attenzione e quando è il momento in cui tu non la abbi.

Questo è possibile soltanto quando una persona è mite ed umile di cuore, perché altrimenti si va a sensazioni ed esplosioni del momento, o eccessivamente rudi o eccessivamente morbidi. Ciò che è essenziale, momento per momento.

E' su questo che vogliamo tenere lo sguardo oggi, e tenere il cuore; e chiederlo per ciascuno di noi e per le nostre famiglie come dono affidandoci particolarmente all'intercessione di Francesco che ha cercato nella sua vita ciò che è essenziale, e l'ha scoperto.